

Beato Federico Ozanam (1813 - 1853), di P. Gerry Armani

FEDERICO OZANAM

1813 - 1853

La famiglia

Di origine ebraica, o almeno si considerava tale.

Il padre: Antonio Francesco (filosofo, carriera militare (campagna napoleonica in Italia - battaglie Cairo Montenotte, Mondovì), commerciante, a 30 anni studiò medicina.

Si trasferì in Italia, a Milano.

Sposa Maria Nantas, Lionese, figlia di commercianti.

“Mia madre mi sembra la più perfetta espressione della Provvidenza”

“Io ho avuto un padre e una madre più degni del cielo che della terra”.

Quattordici figli; ne sopravvissero quattro. La primogenita Elisa, fu come la seconda mamma di Federico; morirà per meningite a 17 anni.

Federico nasce a Milano il 23 aprile 1813.

Nel 1816, la famiglia ritorna a Lione.

“Caro papà, poiché Federico incomincia a fare scarabocchi, egli vuole usare delle primizie della sua penna per festeggiare il suo papalino ... Lo scorso anno il vento rubò il complimento che ti recitai, ma questa volta questo foglietto imprigionato nel tuo portafoglio, non fuggirà più e ti ripeterà senza posa che il tuo Federico ti ama con tutto il cuore”.

“Mi hanno detto che quando ero bambino, io ero molto buono e docile e si attribuisce questo alla debolezza del mio temperamento, ma io vedo un'altra causa. Avevo una sorella affettuosissima, che mi istruiva unitamente alla mamma, e le sue lezioni erano cos'gentili, così ben

presentate, così appropriate alla mia intelligenza infantile, che io vi trovavo un vero piacere...”

“Io trovo nella mia famiglia molta gioia e consolazione. Mio fratello maggiore è il mio angelo custode e, grazie a Dio, ho fatto molto cammino sotto la sua guida”.

“Quante volte ho veduto piangere mio padre e mia madre, perché su quattordici figli, il cielo ne aveva lasciato solo tre. Ma quante volte questi tre sopravvissuti, nei loro dolori e pericoli, hanno fatto ricorso ai fratellini e sorelline aggregati agli angeli”.

A 16 anni, bacelliere in Lettere (maturità classica).

Attraversa una crisi di fede, aiutato dalla guida spirituale, l'Abate Noiroi.

Frequenta l'università a Parigi (1831-1836).

Politicamente ribollivano nuove idee politiche: in campo laico con i socialisti (Saint Simon, Fourier), in campo cattolico La Mennais (propugnano la separazione della Chiesa dallo Stato).

Federico si fa crescere la barba, di moda tra i giovani impegnati, e partecipa ai dibattiti politici e letterari.

Bailly, professore di filosofia, fu alla testa di un forte movimento giovanile. Proprio da questo foyer studentesco sorsero le Conferenze di carità di san Vincenzo de Paoli. Scrisse anche i preliminari del Regolamento delle Conferenze.

Fondazione della Conferenze di san Vincenzo

“Nessuno in particolare si può attribuire l'origine della Società ... se è stata guidata sin dall'inizio dall'esperienza e dall'autorità di cristiani già esperti nella pratica di opere buone, essa deve il suo sviluppo e fioritura ad uno slancio di carità, partito dal cuore della gioventù cattolica”.

I fondatori furono sette. Sembra che Federico avesse già in mente il progetto di una associazione di giovani studenti, ma non di natura caritativa, bensì di studio.

Partecipa alle riunioni giovanili del Prof. Bailly, animate da accese discussioni contro il cattolicesimo.

Tra i giovani c'era Letaillandier: "Io preferirei delle riunioni, dalle quali fossero bandite le lotte e le controversie e che fossero formate esclusivamente da giovani cattolici, i quali si occupassero insieme e soltanto di opere buone".

Federico, dopo una ennesima violenta diatriba: "Come è triste vedere il cattolicesimo e la nostra santa madre Chiesa così attaccata, travisata, calunniata! Rimaniamo sulla breccia per far fronte agli attacchi, ma non sentite anche voi il desiderio, il bisogno di avere, al di fuori di questa Conferenza militante, un'altra Associazione, formata esclusivamente da amici cristiani e tutta dedicata alla carità? Non vi sembra che sia ora di unire l'azione alla parola e confermare con delle opere la vitalità della nostra fede?"

"Quando noi cattolici tentavamo di ricordare a questi infelici le meraviglie del cristianesimo, essi dicevano tutti: «Avete ragione se parlate del passato: il cristianesimo ha fatto prodigi, ma oggi esso è morto. E infatti, voi stessi che vi proclamate cattolici, che fate? Dove sono le opere che vi dimostrino tali e che valgano a far rispettare la vostra fede». Fu allora che dicemmo a noi stessi: «Ebbene, operiamo! Facciamo qualcosa che sia proprio della nostra fede ... soccorriamo il nostro prossimo, come faceva Gesù Cristo e mettiamo la nostra fede sotto la protezione della carità».

La prima riunione

Incomprensione col parroco Don Olivier, di Saint Etienne-du-Mont (voleva che facessero catechismo ai bambini poveri). I giovani volevano fare un'opera sociale, che

uscisse dal recinto delle chiese, per avvicinare i poveri nelle loro abitazioni, come aveva fatto san Vincenzo.

Raccolti attorno al prof Bailly, - anima imbevuta di spirito vincenziano, insieme con la moglie (allora les Charités erano solo femminili, e mancava la presenza degli uomini) - Ozanam e i suoi amici stabilirono di fondare un'associazione del tutto nuova, il cui scopo era la carità, con la visita ai poveri a domicilio.

Furono in sette. La prima riunione si tenne il 23 aprile 1833, alle ore 20.00, nella sede della Tribune Catholique, periodico, di cui il Bailly era proprietario. Bailly 40 anni; gli altri sei avevano tra i 19 e i 22 anni (Federico aveva 20 anni).

Il nome dell'associazione fu "Conferenze di Carità di san Vincenzo de Paoli. San Vincenzo fu nominato patrono dell'Associazione, sotto la protezione dell'Immacolata.

Chiesero a suor Rosalia Rendu, "la mamma dei poveri" del quartiere un elenco di bisognosi. Si avviò una fruttuosa collaborazione.

Un'usanza dell'Associazione, fin dalla prima riunione, fu di fare la questua tra i presenti, in cui mettere la "parte dei poveri".

Lo spirito della conferenza

"Noi siamo come i samaritani del Vangelo: abbiamo visto la società che giace fuori della sua strada, spogliata e tramortita dai ladroni dell'intelligenza. Il prete e il levita che passano accanto non sono andati oltre; essi si sono avvicinati con amore, ma essa li ha respinti nel suo delirio e nella sua paura. Noi dunque, ch'essa non conosce affatto, vorremmo avvicinarci ad essa, chinarci sulle sue ferite e versare sulle sue ferite l'olio e il balsamo; vorremmo sollevarla dal fango e ricondurla calma e alleviata tra le mani della Chiesa, questo divino albergo che gli darà il pane

e gli mostrerà la via per completare il suo pellegrinaggio verso l'immortalità"

"Sì, senza dubbio, è troppo poco consolare l'indigente giorno dopo giorno: bisogna metter mano alla radice del male, e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica. Ma noi crediamo fortemente che la scienza della riforma dell'assistenza non si apprende dai libri [...] ma dal soffrendo lo stesso freddo dei poveri, dallo strappare nell'effusione di un incontro amicale il segreto di un cuore afflitto. Quando si è ben istruiti da questo ministero, non per qualche mese ma per lunghi anni; quando si è conosciuto il povero a casa sua, nelle scuole, negli ospedali, e non in una sola città ma in molte, e nelle campagne, e in tutte le condizioni ove Dio li ha messi, solo allora si iniziano a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che è la miseria; allora si ha il diritto di proporre misure serie"

"Noi siamo troppo giovani per intervenire nella lotta sociale? Resteremo quindi inetti in mano ad un mondo che geme e soffre? No; ci è aperta una via preparatoria: prima di fare il bene a tutti, noi possiamo fare il bene a qualcuno; prima di rigenerare la Francia, noi possiamo sollevare qualcuno dei suoi poveri. Perciò vorrei che tutti i giovani intelligenti e generosi si unissero per fare qualche opera di carità e che si formi per tutto il paese una vasta rete di associazioni per il sollievo della classe operaia"

Federico, professore

1834: Licenza in Diritto

1835: Licenza in Lettere

1836: Laurea in Diritto

Nel 1836 ritorna definitivamente a Lione.

1837: Morte del padre, a seguito di una caduta per le scale nella visita ai poveri.

1839: morte della madre.

“Bisogna guardare il cielo quando si è colpiti sulla terra ... Bisogna, nelle ore di tristezza, quando la vita si fa pesante, ricordare che tutto ciò che passa è breve e che, nello spazio di alcuni anni, ritroveremo quelli che ci vengono a mancare ... Questi rapidi giorni di vita terrena devono essere spesi bene e lo saranno soltanto rispondendo fedelmente alla vocazione a cui ciascuno è destinato... Coraggio, dunque! Se Dio ricompensa un bicchiere d’acqua fresca offerta in su nome, come non ricompenserà una coppa di lacrime versate con rassegnazione, con rispetto, con amore, accettando la sua volontà?”.

Federico divenne professore nella cattedra di letterature straniere alla Sorbona di Parigi

Federico: sacerdozio o matrimonio?

In Italia le prime Conferenze furono fondate a Genova e a Roma, nel 1836.

Federico viaggia attraverso l’Europa (Belgio, Germania, Italia, Inghilterra, Spagna...).

Animo inquieto:

“Mi sento sempre uguale, sempre pieno di parole e povero di opere, sempre sofferente per la mia impotenza e la mia miseria, e non potendomi rialzare, sono sempre agitato da molti pensieri e sentimenti diversi, prendo poche decisioni forti, concludendo ancora meno, impastato di egoismo e di pusillanimità, commerciando con Dio e con me stesso... decidendo a stento a fare un passo verso il bene, avendo sempre paura di aver fatto il male; pieno di languore e di inquietudine, sballottato continuamente tra le tentazioni dell’immaginazione e quelle della vanità, sempre scontento di me stesso e senza saper distruggere le cause della mia scontentezza”.

Autoritratto di se

“Perché nella vita concreta non ho fiducia nella bontà divina di cui comprendo così bene i motivi? Perché questa sollecitudine inquieta, nessun abbandono e scarsa preghiera? Perché questa mobilità desolante delle mie idee non mi concede il rifugio e la tranquillità che altri invece trovano nel crocifisso?”

Fidanzata e Sposa: Amelia Soulacroix.

“Invece di amare in lei Colui che me l’ha donata, ho cercato in lei me stesso, ho voluto far adorare me stesso nel suo cuore, ho voluto far entrare solo me stesso nei suoi pensieri, e questo egoismo meschino, che crede di non essere secondo i desideri della sua impazienza, è stata la causa di tutte le mie inquietudini. Da questo derivano tutte queste penose preoccupazioni, gli umori neri che nascono e si moltiplicano ... questo disgusto delle persone e delle cose, questa paura di non riuscire nella mia carriera, queste snervanti apprensioni d’essermi spinto troppo avanti”

“Tu sei troppo buona e sensibile per non provare un po’ di tenerezza pensando a questo povero esiliato. Tu sai che per sette mesi un culto solo ha riempito tutte le sue ore e accentrato i suoi desideri ... È tempo che tutto questo abbia termine, senza che io voglia rinnegare questa dolce stagione dei primi amori. Piaccia a Dio che io non misconosca mai queste pure e ineffabili dolcezze. Tuttavia bisogna pure che la primavera passi e che ai fiori di aprile succedano altri fiori!... Ebbene, ecco il tempo è giunto, ecco la primavera delle nostre due vite!... Io non vengo ad offrirti le gioie di una vita facile, né il prestigio di una fortuna brillante, né lo splendore, né il dolce far nulla, né alcuna di quelle cose che seducono la maggior parte della gente... Io ti offro la volontà di un uomo, una volontà retta e leale, la volontà di essere onesto e buono perché tu sia felice ... Il tuo fidanzato che ti ama tanto. F. Ozanam”

“Dopo cinque giorni che stiamo insieme, che calma, che serenità in quest’anima che voi sapete così inquieta e così abile nel farsi soffrire. Mi concedo di essere felice. Non conto più i momenti e le ore. Il corso del tempo non fa più per me ... Che cosa me ne importa del futuro? La felicità nel presente ... Io abbraccio il cielo”.

La Rivoluzione del 1848

Il Re “borghese” Luigi Filippo si appoggia alla ricca borghesia capitalista; sorge un movimento contrario, capitanato dai “socialisti” Saint-Simon, Fourier, Luigi Blanc e da una pattuglia di cattolici (La Mennais...). Rivoluzione e guerra civile. Nasce la Repubblica borghese e moderata.

Ozanam si schierò col popolo in miseria.

La questione sociale

“Alle questioni politiche si sostituisce la questione sociale, la lotta tra la povertà e la ricchezza, tra l’egoismo che vuole accaparrare e l’egoismo che vuole conservare. Tra questi due egoismi lo scontro sarà terribile, se la carità non si interpone, se non si fa mediatrice, se i cristiani con tutta la forza dell’amore non sanno guidare i poveri che hanno la potenza del numero e i ricchi che hanno quella del denaro. Senza dubbio la Provvidenza non ha bisogno di noi per i suoi disegni di misericordia, ma noi abbiamo bisogno di essa ed essa ha promesso il suo aiuto solo con la nostra collaborazione”.

“La questione che agita il mondo intorno a noi, non è una questione di persone né una questione di forme politiche, ma una questione sociale. È la lotta di coloro che non hanno nulla e di coloro che hanno troppo; è il cozzo violento della ricchezza e della povertà... il dovere di noi cristiani è di interporci tra questi due campi, affinché per mezzo nostro la carità faccia quello che la giustizia da sola non saprebbe fare”.

“La questione che divide gli uomini dei nostri giorni più che una questione di forme politiche, è una questione sociale, si tratta di capire chi la spunterà, lo Spirito di Egoismo o lo Spirito di Sacrificio; se la società sarà un grande sfruttamento a vantaggio dei più forti o una consacrazione di ciascuno per il bene di tutti e soprattutto per la protezione dei deboli. Ci sono molte persone che hanno troppo e che vogliono avere di più; sono molto più numerose quelle che non hanno a sufficienza, che non hanno nulla e che vogliono impossessarsene se non glielo si dà. Tra queste due classi di persone si sta preparando una lotta e questa lotta rischia d’essere terribile: da una parte, la forza dell’oro, dall’altra, la forza della disperazione. Noi dovremmo precipitarci in mezzo a questi eserciti nemici, se non per impedire, almeno per ammortizzare lo scontro”.

“ La questione del bene sociale e delle riforme benefiche si impara meno curvi sui libri e seduti ai piedi della tribuna politica, che non salendo alle stamberghe del povero, sedendo al suo capezzale, soffrendo il suo medesimo freddo, penetrando nel segreto del suo cuore esacerbato... Quando si è studiato il povero nella sua persona, a scuola, all’ospedale, nell’officina, nelle città, nelle campagne, in tutte le condizioni in cui l’ha posto, allora solamente, muniti di tutti gli elementi, si incomincia a comprendere il formidabile problema e si può pensare a risolverlo”.

“Vi è sfruttamento quando il padrone considera l’operaio non come un collaboratore e suo ausiliario, ma come uno strumento, da cui bisogna trarre il maggior utile possibile, con la minor spesa... L’operaio-macchina non è allora che una parte del capitale, come lo schiavo dei tempo antichi”.

Ozanam abbandona la lotta sociale e politica:

“Senza dubbio, la carità pubblica deve intervenire nelle crisi della società. Ma la carità è il samaritano che versa l’olio sulle ferite del viandante assalito. Spetta però alla giustizia impedire l’assalto dei furfanti”.

L'ultima lezione 1851

La malattia

“Devo rimanere al mio posto anche a costo di morire. Sono un operaio e devo fare la mia giornata”.

“Signori, si accusa il nostro secolo di essere un secolo di egoismo e si accusano i professori ... Eppure è proprio sulla cattedra che noi logoriamo la nostra salute e le nostre forze! Non mi lamento. La nostra vita vi appartiene e io ve la dono fino all'ultimo respiro, contento di morire al vostro servizio”.

“Non dico che la religione sia impotente sul mio miserabile cuore: mi preserva dalla disperazione, mi offre ogni giorno un raggio di luce, mi impedisce spesso di dar libero corso alle mie tristezze. Ma non ho la forza di fare di più, non riesco proprio a contenermi del tutto”

“Il male è che mi riaggrappo di nuovo alla vita e a tutte le vanità della vita. Quando penso seriamente di rivedere Parigi, penso ai miei lavori, ai miei progetti e , devo ammetterlo, al giudizio dei sapienti e del pubblico”

“Voi (Dio) volete me... Vengo se mi chiamate, e non ho il diritto di lamentarmi. Voi mi darete il coraggio della rassegnazione, la pace dell'anima. Voi mi farete trovare nella malattia una sorgente di meriti e di benedizioni, voi li farete ridondare su mia moglie, su tutti i miei, ai quali i miei lavori saranno serviti meno che le mie sofferenze”.